

Commento a: *Intervista a Corrado Pontalti in dialogo con Fabio Vanni*

*Rita Cavalieri**

È stato un grande piacere poter leggere quanto scambiato tra il Dott. Pontalti e il Dott. Vanni.

Tutto il colloquio è guidato dall'intelligenza amante, dalla leggerezza della saggezza, dalla semplicità dei dotti.

Porto via in me maggiore chiarezza sui temi trattati e nuovi stimoli alla riflessione e alla sollecitazione di revisione dei nostri interventi alla luce dell'esistente, un esistente che soffre di solitudine.

Molto tempo fa ho iniziato il mio lavoro come neuropsichiatra infantile sul territorio, quando la NPI era compresa nei servizi sociali.

Allora in relazione al paziente si parlava di "caso" o "caso difficile" riferendosi alle sue caratteristiche cliniche.

Dal punto di vista etimologico la parola "caso" deriva dal latino casus e dal verbo cadere e varie sono le definizioni: i) avvenimento imprevisto, circostanza fortuita (1313, Angiolieri); ii) causa misteriosa e remota degli avvenimenti umani (1505, Bembo); iii) fatto che accade sotto il controllo medico (1565, Varchi).

Mi sembra che in queste definizioni ci siano descrizioni perfettamente calzanti ai nostri pazienti: "imprevisto" può sottolineare la dolente carenza di piani di prevenzione; "causa misteriosa" ci ricorda o suggerisce che molti sono i fattori che intervengono nel determinare la malattia e non solo organici; "sotto il controllo medico" il più delle volte solo quando tutto si è già manifestato.

Erano definiti difficili quei casi in cui sembrava mancare sempre un tassello per poter raggiungere una condizione psicofisica soddisfacente.

"Difficile" viene definito da Savonarola ciò che richiede sforzo ad essere compreso; da G. Cavalcanti "che non si può fare senza fatica o abilità". E lo

*Medico psicoterapeuta, Specialista in Neuropsichiatria Infantile, Parma.
E-mail: verdeirlanda1954@gmail.com

sforzo era cercare il più abilmente possibile di creare collaborazioni con colleghi per costruire insieme la conoscenza del paziente. Non era sempre facile.

Poi nel tempo il caso non è stato più definito difficile ma complesso.

E il paziente è diventato cliente.

Il passaggio credo sia stato significativo perché dall'indicare la difficoltà come elemento saliente si va verso una specificazione. La parola complesso è un aggettivo, quindi una specificazione che richiede di essere conosciuta in ogni sua parte. Si passa quindi a sottolineare che quel caso come ci appare è la risultante della presenza di vari aspetti che agiscono e interagiscono tra loro.

È molto interessante anche l'etimologia della parola "complesso". Deriva dal latino, dal participio di *complecti*, "abbracciare".

Allora l'azione che definisce la parola "complesso" non è la separazione, la frammentazione in varie parti separate ma è abbracciare. Dante definisce abbracciare come "comprendere, contenere".

Quindi abbracciare per permettere la conoscenza reciproca, la ricezione del messaggio di ognuno: una stretta vicinanza che non altera i limiti di ognuno ma permette la creazione di un pensiero come terzo elemento della relazione, di una risposta come sintesi di quanto trasmesso reciprocamente.

Adesso si parla anche di complessità.

Si passa dall'aggettivo complesso al sostantivo complessità. Esiste quindi una complessità in cui il soggetto si trova immerso con il suo essere.

Dal singolo al plurale, al sociale. Sempre più l'individuo come imprescindibile dalla società in cui è immerso.

Quindi la conoscenza dell'individuo è la conoscenza di tante sfaccettature personali e non che compongono un tutto sempre in movimento, sempre in evoluzione.

Sicuramente la famiglia è di per sé stessa una unità complessa e difficile: richiede comprensione, sforzo e abilità. Il termine famiglia etimologicamente viene definito "insieme di persone che costituiscono il seguito o la corte d'un personaggio; servitù di casa".

Quanto questa definizione ci sollecita pensieri sui vari ruoli che vengono assunti al suo interno.

Leggendo il colloquio mi sono sentita immersa in una nuvola greve di solitudine. Soli i genitori, soli i figli. E rimasti soli anche i nonni.

Le rivoluzioni creano grandi vuoti: si è presi dall'azione della rivolta.

La manifestazione concreta, irruente, focosa diventa la realizzazione della rivoluzione

Si parte da un evento sociale, di gruppo che condivide la necessità di cambiamento concreto e il suo raggiungimento conclude l'azione.

Credo invece che dovrebbe essere seguito dalla rivoluzione all'interno di ognuno: la comprensione intima degli obiettivi, il guardarli alla luce del proprio essere.

Invece a volte si finisce per aderire perché la rivolta diceva così e le teorie rivoluzionarie vengono applicate senza critica, senza riflessione, senza personalizzazione. Lo sguardo dell'adulto sul figlio non riesce più a distinguere l'individuo con cui provare a relazionarsi in modo unico e vivo. La difficoltà del dialogo che richiede curiosità, disponibilità, tensione amorosa, ha trovato genitori e figli disarmati, incerti, impauriti.

Così ci si perde. Lo sguardo nuovo sull'età evolutiva, lo sguardo rivoluzionario sulla coppia, sulla famiglia, con la voglia di uscire da gabbie asfissianti. con la messa in campo di indicazioni non riflettute, acritica ha iniziato a creare la solitudine. Non c'era qualcosa da condividere ma qualcosa da fare. Il bisogno reale di cambiamento si è concretizzato sul piano pratico e non sul piano della relazione d'amore.

Credo che il '68 sia stato un po' l'inizio della solitudine.

Oggi non abbiamo più tempo: forse non abbiamo più tempo per tutte le cose.

Il fare al posto dell'essere.

Non posso non concludere ricordando come gli antichi greci ritenevano come unico elemento da considerare il "come" e non il quando.

Conflitto di interessi: l'autrice dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 17 giugno 2022.

Accettato per la pubblicazione: 30 giugno 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:674

doi:10.4081/rp.2022.674

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

